

La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore.

Robert Sarah con Nicolas Diat

Dai Vangeli sappiamo che Gesù di continuo ha vissuto le notti da solo «sul monte» a pregare, in dialogo con il Padre. Sappiamo che il suo parlare, la sua parola proviene dal rimanere in silenzio e che solo in esso poteva maturare. È illuminante perciò il fatto che la sua parola possa essere compresa nel modo giusto solo se si entra anche nel suo silenzio; solo se s'impara ad ascoltarla a partire dal suo rimanere in silenzio.

Il certosino dom Augustin Guillerand nel suo libro *Voix cartusienne* (Voce certosina) scrive giustamente che «la solitudine e il silenzio sono gli ospiti dell'anima. L'anima che li possiede, li porta dovunque con sé. Chi ne è privo non li trova da nessuna parte. Per rientrare nel silenzio, non basta fermare il movimento delle labbra e il movimento dei propri pensieri. Questo è semplicemente tacere e tacere è una condizione del silenzio, ma non è ancora il silenzio. Il silenzio è una parola, il silenzio è un pensiero. È una parola e un pensiero in cui si concentrano tutte le parole e tutti i pensieri». Come si può comprendere questo bellissimo concetto?

La grande domanda è: come può l'uomo essere realmente a immagine di Dio? Deve entrare nel silenzio. Nel rivestirsi di silenzio, dal momento che Dio abita in un grande silenzio, l'uomo si avvicina al cielo o, piuttosto, lascia che Dio si manifesti in lui. Noi possiamo incontrare Dio solo nel silenzio eterno in cui Egli dimora.

Nessun profeta ha mai incontrato Dio senza ritirarsi nella solitudine e il silenzio. Mosè, Elia e Giovanni Battista hanno incontrato Dio nel grande silenzio del deserto.

Il Padre attende i propri figli nel loro cuore.

La scelta della parola “nel nome del Padre” nel testo greco è molto importante: il Signore dice “eis” e non “en”, cioè non “in nome” della Trinità – come noi diciamo che un vice prefetto parla “in nome” del prefetto, un ambasciatore parla “in nome” del governo: no. Dice: “eis to onoma”, cioè una immersione nel nome della Trinità ...

Quindi, essere battezzati vuol dire essere uniti a Dio; in un'unica, nuova esistenza apparteniamo a Dio, siamo immersi in Dio stesso». Avviene la stessa cosa con l'ordinazione sacerdotale.

Nel silenzio, mediante il sacramento dell'Ordine, un uomo diventa non soltanto un «Alter Christus», un altro Cristo, ma, molto di più, un «Ipse Christus», Cristo stesso.

Esteriormente, come sacerdoti, restiamo dei poveri peccatori; ma in realtà siamo come «transustanzianti» e configurati a Cristo stesso.

La transustanziazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo, la trasformazione più inaudita e prodigiosa, avviene nel più sacro silenzio. Sentiamo il sacerdote pronunciare le parole della consacrazione, ma il miracolo della transustanziazione si realizza in modo impercettibile, come tutte le opere più grandiose di Dio. Il silenzio è la legge dei progetti divini.

... non riusciamo a sentire i battiti del nostro cuore se non nel silenzio.

«Dio è l'amico del silenzio. Guarda le stelle, la luna, il sole e come si muovono silenziosamente» disse poeticamente Santa Teresa di Calcutta nel suo discorso alla consegna del premio Nobel per la pace a Oslo nel 1979.

... noi dobbiamo sempre vigilare per essere Maria prima di diventare Marta. Altrimenti, rischiamo di impantanarci in un attivismo e un'agitazione le cui conseguenze sgradevoli affiorano chiaramente nel brano evangelico: il panico, la paura di dover lavorare da soli, l'atteggiamento interiore dissipato, l'irritazione di Marta nei confronti di sua sorella, la sensazione che Dio ci lasci soli senza intervenire in modo efficace. Così, rivolgendosi a Marta, Gesù dice: «[...] Maria ha scelto la parte migliore» (Lc 10, 42). Le ricorda l'importanza di mantenersi «quieto e sereno» (Sal 131, 2) per rimanere in ascolto del proprio cuore. Con tenerezza Cristo la invita a fermarsi per ritornare al suo cuore, luogo della vera accoglienza e dimora della tenerezza silenziosa di Dio, da cui l'attività, alla quale si era dedicata in modo rumoroso, l'aveva distolta. Ogni attività deve essere preceduta da un'intensa vita di preghiera, di contemplazione, di ricerca e di ascolto della volontà di Dio.

Può succedere che un sacerdote buono e pio, una volta elevato alla dignità episcopale, cada rapidamente nella mediocrità e nella preoccupazione di avere successo negli affari del mondo. Sopraffatto dalla funzione di cui è investito, agitato dal pensiero di apparire, preoccupato del proprio potere, della propria autorità e dai bisogni materiali del suo incarico, rimane progressivamente senza fiato (...) Finisce per nuocere a se stesso e al gregge di cui lo Spirito Santo lo ha stabilito custode per pascere la Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Corriamo tutti il pericolo di essere monopolizzati dagli affari e dalle preoccupazioni del mondo se trascuriamo la vita interiore, la preghiera, l'orazione, lo stare ogni giorno faccia a faccia con Dio, l'ascesi necessaria a ogni contemplativo e a ogni persona che vuole vedere l'Eterno e vivere con Lui.

